

INTERVENTO DI SILVESTRO PALUZZI ALL'INCONTRO DI KAIROS DEL 21/06/2026

Carissimi, se siamo qui stasera è perché dobbiamo e vogliamo rinnovare lo Spirito che ci ha caratterizzato fin dalle origini, non lontanissime, ovviamente, stiamo parlando di pochissimi anni, ma noi con il nostro battesimo abbiamo già ricevuto dentro di noi lo spirito della profezia, lo spirito del sacerdozio e la regalità nel nostro vivere la giornata in modalità missionaria. Magari non abbiamo una missione specifica, forse la Chiesa non ci ha inviato in una modalità troppo specifica, almeno per molti di noi. Però attenzione, è il nostro Battesimo che ci invia. E allora vediamo come questa parabola del Samaritano, che abbiamo ascoltato dal Vangelo di Luca, può ancora offrirci delle novità, di azione e di missione.

In questa prima parte del mio intervento, sperando di non tediarvi troppo, cercherò di darvi proprio la 'chicca' necessaria per comprendere come un filosofo, un esistenzialista, si può collocare di fronte a questa parabola. Perché aiutare gli altri, portare una relazione di aiuto agli altri, non è solo dei cristiani, non è solo dei cattolici. Tanta brava gente aiuta, forse molto meglio di noi. Tanta gente ha delle caratteristiche di sensibilità, di empatia spiccatissime, ha delle ideologie che li pongono in una condizione di stare a fianco all'altro. E tutto questo noi possiamo dire che appartiene al mondo laicista. Domanda: la dimensione religiosa della parabola del Samaritano può essere offerta senza perdere la sua forza umana? La risposta è affermativa, certo che sì. E lo vediamo in questa breve carrellata di filosofi. È da statuto di Kairos, che noi fondatori stasera vogliamo rinnovare, nutrire, consolidare e rafforzare lo spirito di tutti noi, per la missione che la Chiesa ci ha affidato, non ce la siamo data, non ce la siamo cercata, abbiamo ascoltato un'intuizione e poi tutto è venuto a seguire e siamo su questo gran carro, questa barca meravigliosa che è la Chiesa, dove anche di fronte alla tempesta più violenta delle nostre storie personali, c'è Cristo in questa barca, c'è Lui. Non siamo da soli di fronte a eventi che ci possono colpire, anche di questi ultimi mesi o settimane. E da Statuto noi, voi, siamo chiamati a dare *in primis*, testimonianza di fede e di valori cristiani nella vita personale. In seconda battuta, le vostre competenze messe al servizio del mondo e degli altri e, abbiamo scritto sullo Statuto, delle periferie esistenziali.

Io spero che tutti voi, intanto, abbiate il luogo del nutrimento dello Spirito, le vostre appartenenze ecclesiali, i vostri direttori spirituali, le realtà ecclesiali nelle quali voi state, perché da lì c'è il nutrimento per essere tu oggi quella persona, che vedremo, è chiamata da Dio. Allora, siamo riuniti nel nome di Gesù? Certo, perché due o più di due quando sono riuniti nel mio nome, io sono presente là, in mezzo a loro. E questo attesta che noi possiamo seguire il vento dello Spirito, così come Dio fa veramente bene tutte le cose, anche nell'associazione Kairos, che nasce a motivo di un'esperienza molto lunga a Lamezia Terme; che nasce con il vescovo di Lamezia Don Gino, e poi l'associazione viene spostata a Roma, in un periodo particolare, in cui abbiamo avuto l'occasione di essere accolti a Roma, addirittura ringraziandoci di essere presenti a Roma, ma non siamo niente e nessuno di fronte alla meraviglia della Chiesa romana. Ma, evidentemente, c'è la gerarchia che vede cose più lontane di quelle che possiamo vedere noi. Allora, noi su questo ci dobbiamo anche affidare ai nostri pastori, perché sono loro la figura di Cristo, che portano avanti con i loro vescovi, il loro ministero.

Torniamo alla domanda iniziale: chi è il mio prossimo? Bene, io vi chiedo un cambio di paradigma, e lo vedremo con gli autori che vi cito, più radicalmente, che interessa tutti noi: "qual è il mio rapporto con l'altro?" Quindi focalizziamo su un aspetto leggermente diverso. Nella parabola, un uomo ferito giace sul ciglio della strada, non sappiamo chi sia, da quale nazione provenga, quale status sociale possa avere, a quale religione possa appartenere. Il sacerdote e il levita passano oltre, forse perché hanno paura o hanno fretta, per tutte le loro buone ragioni. Ma questa parabola ci suggerisce una verità molto scomoda per tutti noi: che il male spesso non nasce dall'odio, ma dall'indifferenza.

L'essere umano può convivere tranquillamente con la sofferenza altrui? Come no! Può convivere raccontandosi menzogne e riesce a trasformarle in qualcosa che non gli appartiene. Siamo abili, abili tessitori di questa menzogna. Il Samaritano fa una cosa molto importante: stoppa il suo cammino, cioè interrompe il suo percorso. È un vero e proprio cambio di paradigma rispetto al sacerdote o al levita. È quello che i filosofi e gli specialisti dicono: quel gesto di fermarsi rappresenta una rottura

con l'egocentrismo, un egoismo naturale dell'essere umano, della persona umana, della sua natura. La nostra esistenza è orientata a progetti, mète, finalità, giustamente è tutto assolutamente legittimo. Però spesso l'altro ci può apparire come un ostacolo, come una presenza marginale. Allora il samaritano che fa? Compie un fuori schema, cioè compie un decentramento totale, cioè lascia che la sofferenza di uno sconosciuto, uno sconosciuto, cioè tu non lo conosci, e che fa? Diventa temporaneamente più importante di tutti i suoi programmi. Pensa che paradigma ci ha offerto questa Parola. E il samaritano sappiamo era un cane, un bastardo, cioè era considerato meno che nulla, peccatore, ovviamente da parte dei giudei, quindi disprezzato.

Questo per dire che l'etica, in chiave laicista, non è legata all'appartenenza. Molto di più. Non conta ciò che sei come *status*, conta ciò che fai, perché *l'amore è azione*. Ci hanno imbambolato che l'amore è sentimento, punto, no, l'amore è anche sentimento, ma l'amore è azione, è comunicazione verbale e non verbale, senza la quale è astratta, ossia, una parola che non trova fondamento e in psicologia, si chiama 'costrutto'.

La parabola ci fa anche cogliere un aspetto molto importante: che ognuno di noi, un po' come nel triangolo drammatico di Karpman, ognuno di noi si può riconoscere nella sua vita quotidiana, nella settimana, nel mese, nell'anno, come una volta il levita, una volta il sacerdote, una volta il ferito e una volta il samaritano. Sono ruoli che si scambiano. Perché? Perché sono oscillazioni molto forti nell'animo umano, noi abbiamo il desiderio di essere amati, abbiamo il bisogno di aiuto e a volte l'oscillazione è sulla capacità o incapacità di offrirci. Allora, per un modello laicista, il samaritano non è un modello di santità, ma è un modello di umanità.

La domanda finale della parabola non è chi merita il mio aiuto, ma che "persona scelgo di diventare quando incontro la fragilità dell'altro?" Chi vuoi essere Renato? Non devi rispondere, perché è una domanda che rimane aperta.

Un pensatore come Emmanuel Levinas, che risponderebbe? Che il volto dell'altro ci interpella e ci chiama prima ancora di ogni legge morale, di ogni legge civile. Il volto dell'anima ci interpella, il volto della persona è come se ci dicesse in un suo passaggio: "Non uccidermi!" Che forza! Ed è un esistenzialista. Quindi l'incontro con l'altro mi pone davanti ad una responsabilità. Il samaritano non si ferma perché ha studiato il counselling, non si ferma perché è laureato in psicologia, non si ferma perché ha una teoria morale, assolutamente, si ferma perché il volto del ferito interrompe il suo cammino e lo rende responsabile.

Quindi la filosofia sposta il centro dall'esistenza dell'io al rapporto con l'altro, in una domanda: "Chi sono, di chi sono io responsabile?"

Friedrich Hegel risponderebbe in una maniera diversa da Levinas, perché l'essere umano non diventa pienamente umano nell'immediatezza del sentimento, ma attraverso un processo storico, relazionale, di riconoscimento. E questo riconoscimento è reciproco, ossia la coscienza umana desidera essere riconosciuta. Quindi il problema fondamentale della sofferenza qual è? Non è solo il dolore fisico o psicologico, al quale siamo avvezzi nella cura, ma è la perdita di riconoscimento, quando l'altro ti dice "tu non esisti". quando l'altro ti passa a fianco con grande indifferenza dove l'altro è il tuo collega di lavoro, l'altro è tua moglie, tuo marito. C'è l'altro che in quel momento ti sta dicendo: "Tu, per me, non esisti".

Vediamo un altro autore, Friedrich Nietzsche. Sappiamo che nei suoi testi, *Al di là del bene e del male*, anche ne *L'anticristo*, mostra un grande sospetto sulla morale cristiana, ma perché? Perché lui diffidava di che cosa? Di chi? Diffidava della mediocrità, della vigliaccheria e dell'inerzia.

Chiaramente era più centrato sulla 'potenza dell'io', sulla qualità dell'uomo, ma direbbe una cosa molto interessante, molto importante: il sacerdote e il Levita che passano oltre gli appaiono come figure conformiste, cioè, uomini che seguono le regolette, i 613 precetti. Ma c'era il precetto di dover aiutare quella persona che stava davanti a loro?

No, non c'era. C'erano 613 precetti a cui bisognava obbedire. Perché a quell'obbedienza alla legge, senza considerare la condizione dell'umanità, c'è l'ingraziarsi di Dio per i farisei. Il Samaritano, secondo Nietzsche, compie un gesto veramente libero. Non obbedisce a una legge del suo gruppo, non segue il risentimento verso il nemico, ma, come dice Nietzsche, *agisce*. Agisce. Quindi Nietzsche

guarda l'uomo che agisce e non direbbe che il Samaritano è buono perché si prende cura del debole, direbbe che è nobile il suo gesto, perché sovrabbonda da quella che è la nobiltà del suo animo.

Parliamo di un'altra autrice, Edith Stein, interessante anche il suo rapporto nella relazione con l'altro, nell'aiutare l'altro, perché Stein direbbe che il Samaritano non vede semplicemente un corpo ferito, vede una persona che soffre. Quando noi stavamo a Calcutta, ma cosa abbiamo visto? Corpi feriti o persone che soffrivano? Ma chi abbiamo curato? Corpi che aprivano la bocca o persone che stavano in sofferenza e chiedevano riconoscimento, uno sguardo. Ecco perché, diceva Angela, mi rendo conto man mano che cammino, ed è giusto, è il sano e giusto cammino, che non c'è bisogno di elaborare particolari e sofisticate tecniche, ma che possa entrare in quella empatia di cui parla Edith Stein.

Perché l'altro si può comprendere attraverso l'empatia. Ma anche qui, attenzione, L'empatia non vuol dire identificarsi con l'altro, cioè io sono te, ma neanche provare automaticamente le stesse emozioni; ma è la capacità di cogliere che davanti a me c'è un centro di esperienza diverso da me. E quindi la vera forza di un accompagnatore non è rimanere invulnerabili davanti all'altro, davanti al dolore dell'altro, ma quello di saperlo accogliere a braccia aperte senza esserne distrutti.

Per Stein il ferito sul ciglio della strada è una persona unica e irripetibile, ed è realmente l'uomo ferito. Quindi il samaritano non applica una regola morale, ma lascia che la realtà dell'altro, entri nel proprio orizzonte.

Bene, veniamo a Freud, a Sigmund Freud. Sigmund Freud comincerebbe a interrogarsi: ma quali sono le forze psichiche che motivano questa persona ad aiutare l'altro? Quali spinte dietro un gesto apparentemente nobile, buono, potrebbero esserci? Bisogno di approvazione, essere considerato buono, lenire sensi di colpa, un desiderio inconscio di sentirsi buono o addirittura una ricerca di gratificazione totalmente narcisista dell'altro in funzione di sé? L'altro sofferente e dolorante risveglia le nostre paure più profonde.

Vediamo un altro autore, discepolo di Freud, Carl Gustav Jung. Egli direbbe che il Samaritano è *l'archetipo del Guaritore*. L'umanità ha sempre avuto chi soccorre, chi aiuta, chi cura, chi salva, chi accompagna. Jung parlava del "Guaritore ferito". Noi parliamo del "Guaritore curato", ma siamo sempre lì. Chi aiuta davvero spesso è qualcuno che ha conosciuto la propria fragilità, che riconosce nel ferito una parte di sé, cioè riconosce l'Ombra, l'Ombra che non vede in sé. Sta là, davanti al Samaritano, potrebbe dire che l'uomo abbandonato sul ciglio della strada è proprio la mia e la tua Ombra. E quindi, vogliamo vedere la nostra Ombra? No, non la vogliamo vedere. Vogliamo vedere la nostra debolezza, i nostri peccati, la nostra fragilità, i nostri limiti? No, certo che no. Il sacerdote e il Levita passano oltre, ossia, cosa fanno, secondo la linea di pensiero di Jung? Rifiutano il confronto con la propria Ombra. Il Samaritano si ferma, cerca di guardare dentro di sé quello che gli altri non vogliono guardare. E dentro ciascuno di noi vivono tutti i personaggi. Quindi la dinamica del Samaritano è una dinamica 'esteriore', ma è una dinamica che ci interroga interiormente. Perché secondo il processo di individuazione di Jung, fino a che tu passerai oltre, sarai un uomo e una donna incompleta. Perché il processo di individuazione, secondo il processo junghiano, non arriverebbe a maturazione. Jung parla di trasformazione interiore: il Samaritano non è solo quello che aiuta un altro uomo; è l'immagine della parte più matura della tua psiche che si prende cura di ciò che è ferito.

E passiamo all'ultimo autore, non potevo non nominarlo in questa carrellata, soprattutto nell'approccio dialogico: Martin Buber. Egli si colloca in una posizione intermedia tra Levinas, Edith Stein e la tradizione ebraica. Buber era un ebreo. L'opera più famosa, *Io e tu*, dice che l'essere umano, che poi riprenderà anche Viktor Frankl, diventa veramente sé stesso solo nella relazione autentica con l'altro. La differenza che pone Buber è tra Io-Tu e Io-Esso. Nell'Io-Esso, l'altro diventa funzione mia, oggetto, numero, merce, prodotto, scarto, ruolo. Ed è il modo con cui trattiamo normalmente le cose. ma spesso decliniamo anche questo modo nel trattare le persone. Nella relazione Io-Tu, l'altro non è più un oggetto, ma è una presenza. Allora come leggerebbe il Samaritano? Probabilmente il sacerdote e il Levita vedono un Io-Esso e quindi non entrano in una relazione profonda Io-Tu. Attenzione, il ferito non è solo una parte di te, è troppo psicologico, è una relazione reale! Occupa uno spazio fisico, in un tempo storico.

Sta davanti a te.

Il miracolo non è soltanto che l'uomo viene soccorso, il miracolo grande, per un dialogista, è che quella relazione diventa un incontro che prelude all'incontro io e il Divino.

Quindi riassumo con una frase questa carrellata: Levinas vede un volto che mi chiama e che dice non uccidermi. Hegel vede la costruzione di una relazione di riconoscimento reciproco, Nietzsche vede una prova della qualità della nostra forza, Freud vede un intreccio di motivazioni inconscie, Stein vede l'empatia che coglie la persona, Jung vede un archetipo, Martin Buber vede una relazione Io-Tu. Allora la domanda adesso è questa: ma chi può amare davvero così? Chi è colui che può amare in questo modo? L'uomo scopre di non essere capace di amare come vorrebbe. Abbiamo sentito questa carrellata: vediamo un attimo nello specifico nostro, qual è lo spirito della nostra associazione Kairos, lo spirito che vogliamo possa trasmettersi e rimanere sempre presente? In verità, noi vogliamo essere generosi, ma siamo poi egoisti, vorremmo essere sempre presenti, ma poi siamo sempre assenti, vorremmo avere il dono dell'ubiquità, stare in tre, quattro, cinque posti diversi e poi non riusciamo a scegliere. Quando scegliamo non c'è discernimento. Scegliamo in base al principio del piacere, ma non capiamo che alcune cose le devi seminare adesso, se vuoi raccogliere domani. E ci vuole discernimento, che è l'aspetto più importante del cattolico, saper discernere tra il bene e il male, le due vie, il Salmo 1.

Se non abbiamo questo discernimento, continuiamo a seguire vie storte, distorte, ci troviamo impantanati, in strettoie. E, quindi, questo uomo ferito sul ciglio della strada rappresenta esattamente l'essere ferito dalla morte, dal peccato, dalla vulnerabilità. Il Samaritano allora chi è? Sei tu? No, il samaritano è Cristo! Cristo è il Samaritano, che si prende cura dell'uomo nella sua totalità. Non solo lo cura, lo salva! Cioè fa un'operazione che tutti noi counsellor, psicologi, medici e psichiatri non possiamo fare. Noi possiamo curare, ma solo Cristo salva! Oggi servono dei mediatori. Ma oggi devi riconoscere, se vuoi, che tu sei stato ferito, che quel ferito sul ciglio della strada, eri tu. Forse non te lo ricordi, ma Cristo si è piegato su di te quando stavi nella morte, quando la tua vita non aveva più un senso, quando la tua crisi matrimoniale era arrivata agli sgoccioli, non era rimasto più niente.

Allora, se noi riconosciamo che siamo stati feriti e che siamo stati soccorsi, e che la Chiesa è venuta in nostro soccorso con la Parola, con i sacramenti, con la preghiera, con la preghiera dei tuoi genitori, con la preghiera di mia nonna, che prendevo in giro per lo snocciolare il rosario sempre in mano e, invece, stava pregando per i figli, per i nipoti e per i pronipoti. Ma in che mondo viviamo? Chi ce lo dice tutto questo? Ecco perché abbiamo bisogno allora di incontrarci, di rinnovare le nostre realtà ecclesiali con forza, che non sia un'abitudine. Certo, direbbe la teologia sacramentale, *l'ex opera operato* agisce. Noi stiamo parlando di missionari, di noi, al di là di un cammino di fede che possiate avere o meno, noi abbiamo con Kairos un'elezione speciale all'interno della realtà in cui stiamo. Non siete chiamati in associazione per fare le catechesi per adulti o la catechesi sacramentale, questa la fanno benissimo tante altre persone che hanno lo spirito per questo, hanno ricevuto uno spirito per questo. Forse siamo chiamati, all'interno della stessa chiamata, ad occuparci di quella parte che il Signore ci mette provvidenzialmente davanti. Quindi, noi perché aiutiamo gli altri in una relazione di aiuto? Perché siamo moralmente migliori degli altri? Oh, ragazzi attenti all'orgoglio spirituale, ci distrugge, ci fa diventare giustizieri, non ci farebbe amare più nessuno, prendendo le distanze dagli altri. Allora, come si può amare il nemico? Il collega di lavoro che ti ha fatto le scarpe, o quello che ti manda in pensione, in prepensionamento, senza chiederti nulla, o quello che non ti fa fare uno scatto di carriera, o di quello di cui tu meriteresti un aumento ma non te lo dà, lo dà ad un altro perché è raccomandato. E tu hai l'amore al nemico? Dai fratelli e sorelle, non ci raccontiamo balle. Hai bisogno di uno Spirito. Hai bisogno di una Grazia per amare veramente l'altro, quando l'altro ti percuote su una guancia. E tutti ci siamo passati, tutti abbiamo vissuto le ingiustizie, e abbiamo visto, almeno io personalmente, tutta la ribellione di fronte a questo. Perché anche tu subisci l'ingiustizia, l'ingiustizia è un dato di questo mondo, è un dato che un cristiano non può non avere. L'ingiustizia è esattamente ciò, è la pietra di inciampo, perché tu ti possa convertire, perché tu possa alzare gli occhi verso il Cielo, e non bestemmiare, perché poi ti accorgi che torni a Benedire il Signore, perché, come dice il profeta Osea "...e non capiva che Io avevo cura di lui...non capiva".

Tutti, prima o poi, siamo quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada in attesa che qualcuno si fermi. Quando noi diciamo nella formazione: attenzione, non pensate, quando avete il primo incontro con la persona, di spiegargli che avete 10 incontri, perché quello può essere il primo, il solo e ultimo incontro, perché forse quella persona davanti a te sta talmente male che tu gli stai offrendo una seconda chance per la vita. Ecco perché la cura del primo incontro è fondamentale. Avete nominato l'accoglienza. Certo, l'operatore gliela dà, mette a proprio agio le persone con un linguaggio appropriato, non è demagogia, è che eravamo come lui e ci sarebbe piaciuto essere accolti così, con un sorriso. Ci sarebbe piaciuto. E i ladri della parabola chi sono? Beh, i ladri sono le nostre paure. C'è la paura della morte, il peccato, l'egoismo, tutte le vulnerabilità, la paura della vecchiaia, le malattie. Non possiamo salvarci da soli. Allora, ti domando, Cristo è passato nella tua vita? Oggi rinnova il passaggio nella tua vita? È passato quando eri buono? È passato quando tu lo meritavi? Ti ha chiesto forse qualcosa? Ti ha raccolto! Quando i tuoi progetti erano distrutti, Allora, ti domando ancora, hai fatto esperienza dell'amore gratuito, che Dio ti ama così, esistenzialmente che non è soltanto una frase del catechismo, e che ci ama e ci ama senza riserve, senza tenere nulla per sé e che questa scoperta ti mette dentro viscere di misericordia? Quando la fai tua questa Parola? Quando stai con il sedere per terra, quando stai raschiando il fondo, allora senti che lì non c'è nessuno che ti può aiutare, neanche la tua cara moglie, o le promesse del tuo figlio. Cioè, lì se non hai quella fede che Dio ti ha dato nella gratuità, te l'ha donata, non ce la fai, no? Quando tu dici "ma io non ho fede", certo, non hai fede, ma il Signore ti ha chiamato alla fede. Perché tu possa renderti conto che non hai fede, perché la fede te la dà Lui. Questa è la Grazia e te la dà Lui. Allora chi sceglie Dio? Ha scelto me. Ha scelto te. Ha scelto il debole. Ha scelto ognuno di voi. Ma chi siamo noi, più grandi? No no, noi siamo i più piccoli. Dio sceglie nella Sacra Scrittura chi è più piccolo, sceglie il peccatore, sceglie lo straniero, cioè rompe continuamente le attese religiose. E attenzione, qui c'è un passaggio importante della nostra associazione in Italia. Il sacerdote ed il Levita, che rappresentano le strutture religiose, sono prigionieri delle convenzioni, delle paure, del conformismo, che "si è sempre fatto così e nulla si deve cambiare". Ma Dio ha scelto noi, secondo lo Spirito Santo, e credo che ci assista in questo, e perché ci ha scelti, come Kairos? Perché noi siamo, e l'avete sentito il 30 di maggio¹, noi siamo un "fuori schema" rispetto agli otri vecchi di queste strutture pachidermiche, ecclesiali.

Il vino nuovo non viene riconosciuto, il vino nuovo lo gusta chi lo apre per la prima volta e assaggia che c'è un vino nuovo. Cosa possiamo fare noi? Andare dal parroco e dividerlo: "Guarda, questo è il vino nuovo, lo vuoi assaggiare? Non c'è niente di nuovo se tu vai nelle tue vecchie botti. Perché? Perché le associazioni, anche laicali (e il 30 maggio me lo potete confermare, l'ho letto dalla relazione) che cosa continuano a fare? Promozione umana, caritatevole e assistenzialistica, in forme sempre più evolute, ma sempre di quello si tratta. Ti domando: Diletta, tu stai portando cinque scatolami di cibarie alle coppie che stai accompagnando? Noi non possiamo travestirci di ciò che non siamo: noi non portiamo un Kerigma, un annuncio, una morale, assolutamente, noi stiamo portando noi stessi come strumenti volontari, con quel poco di competenze che abbiamo, ma con una fiducia, una passione, un ardore, una speranza dentro di noi che non ci ha deluso e che vogliamo dividerlo con l'altro in modo tale che anche lui possa assaporare questo vino nuovo. Ecco perché ci teniamo che la cordata abbia lo stesso spirito da condividere, cioè si possa sentire in comunione con noi fondatori, con l'assistente spirituale, con la Chiesa di Roma, il cui vescovo è Papa Leone XIV. Quale altra diocesi ha come vescovo Papa Leone XIV? Ma neanche voi a Firenze, siamo i privilegiati!! Ma neanche voi a Crotone.

Ci hanno accolto, il Cardinal Reina ha accolto la nostra associazione attraverso i suoi mediatori, presbiteri e diaconi; e poi don Lino ci dirà che cosa gli hanno detto in Vicariato. Quindi noi non nutriamo le bocche delle persone col cibo o con i vestiti. Ecco, noi abbiamo un'altra missione nella Chiesa verso questa generazione. Siete convinti di questo? Domando: siete convinti di questo? Sì. Ok, cioè noi, veramente, abbiamo un'altra missione!! Ragazzi, i nostri fratelli accanto a noi, gli altri fratelli del cammino accanto a noi, hanno un'altra missione. Sono catechisti, fanno passaggi, belli,

¹ Il riferimento è all'incontro in Vicariato di Roma con le varie associazioni che hanno usufruito dei fondi dell'8 x 1000.

meraviglioso, è un'elezione ricevuta dalla Chiesa. Hanno ricevuto un'elezione, gioiamo di questo così come per le altre realtà. Gioiamo che i fratelli delle nostre appartenenze più grandi, quelle macro, possano portare avanti quello che la Chiesa ha stabilito che è buono per questa generazione. Preghiamo per loro.

Ma non è la nostra missione e vado a chiudere. Io e te desideriamo essere amati, vogliamo amare, vogliamo essere felici, vivere pienamente, ma sperimentiamo questo limite dentro di noi, questa paura, questa paura. Allora in questo quadro, e nello specifico della parabola, quest'uomo ferito sulla strada è incapace di salvarsi da solo, senza la Grazia che gli viene offerta. E l'uomo abbandonato sul ciglio della strada, prima che tu diventi il samaritano, quell'uomo ferito sei tu!! Sennò, non puoi andare a curare l'altro. Perché vai con un'arroganza e delle cose terribili che non sono nello spirito del servo.

Ma sono nello spirito del dominio, del potere, del narcisismo, del fare proseliti, di creare numerosità: non è questa la nostra missione! Noi siamo quelli abbandonati sul ciglio della strada, ma non ci abbandona Dio, questa è la grande rivelazione di stasera che voglio rinnovare, Dio non ci ha abbandonato!!

Perché? Perché Cristo è entrato nella mia e nella tua storia! Riconosciamo questo fatto miracoloso, riconosciamolo perché senza di questo noi non possiamo operare. Senza sapere che veramente Cristo ci ha preso, è entrato nella tua storia. Oggi, Giovanna, è entrata nella sua storia di vedova, è entrata nella sua storia nonostante la lotta, le difficoltà, Lui ti sta dando il Suo Spirito e tutto quello che tu fai per gli altri, sovrabbonda dalla Grazia che tu hai ricevuto.

È questa sovrabbondanza traboccante che noi diamo agli altri, perché siamo sì egoisti, ma vogliamo condividere questo Spirito; allora è tutto gratuito. E noi stasera siamo chiamati, come dire, a credere, ad avere fede, a lasciare che tutto entri veramente nella nostra storia concreta. E come si rende concreta la nostra storia? Con i sacramenti, con la comunione, anche tra di noi, e con la nostra associazione Kairos. Quindi cosa ti dico, e concludo fratello e sorella: Dio ti vuole bene, Dio ti vuole bene....

Ecco. noi vogliamo rinnovare questo amore che speriamo non dimentichiate mai, il primo amore non si dimentica mai, il primo annuncio che ho ricevuto non lo dimenticherò mai, è a motivo di quel primo annuncio che ho attraversato la storia, personale, familiare, professionale e lavorativa, incontrando tutte le delusioni e le amarezze ma anche gioie e grazie. Il primo annuncio! È grazie a quell'annuncio che oggi siamo ancora qua e a condividere quanto ricevuto; ciò che Dio ci vuole offrire è una vita nuova, gratuita e gratuitamente. Allora, facciamo un minuto di silenzio e poi passiamo all'ultimo breve evento, ma importante di questa celebrazione, di questo nostro incontro.